

*“Sono venuto a portare il fuoco sulla terra;
e quanto vorrei che fosse già acceso!”*

Lc 22,49

Catechesi di DON EZIO BOLIS

3 ottobre 2017

Ci ha raggiunti in questi giorni la bella notizia che il percorso che porterà alla canonizzazione il Beato Spinelli si sta velocizzando. Ma io lo speravo già, ed è per questo che abbiamo scelto di approfondire uno dei suoi testi: le “Conversazioni Eucaristiche”. Penso che sia anche questo un bel modo di prepararci all’evento della canonizzazione del nostro Padre, perché è un modo per conoscerlo sempre più e assimilare più profondamente la sua spiritualità centrata sull’Eucaristia.

La volta scorsa ho dedicato un tempo abbastanza ampio all’introduzione, per dire che cosa sono le Conversazioni Eucaristiche, lo stile e il metodo.

L’introduzione ci sarà utile anche oggi per commentare la Conversazione che ho scelto: la n. XI, perché mi pare che contenga alcuni spunti utili per vivere questo mese di ottobre, dedicato alla Missione. Inoltre in questa CE vengono citati alcuni dei Santi che si celebrano in questo mese, in particolare ci riferiamo a S. Francesco d’Assisi, a S. Teresa di Lisieux e alla grande S. Teresa d’Avila.

Una annotazione iniziale, che vale per tutte le CE: la spiritualità che ci propone Padre Spinelli è profondamente biblica, cioè parte dalla Parola di Dio. Ciò non vuol dire che egli affronti la Parola di Dio con i mezzi moderni dell’esegesi – non era ancora in vigore il metodo storico-critico in uso oggi – ma nonostante le CE non siano approfondimenti esegetici, restano delle meditazioni profondamente bibliche. Questo significa che il modo di accostare la Bibbia da parte di P. Spinelli si arricchisce del riferimento alla propria esperienza e di quella dei Santi. Qui io ci trovo un tratto fondamentale, più volte rimarcato da Papa Benedetto nelle sue catechesi e cioè: *occorre imparare a leggere la Bibbia alla scuola dei Santi,*

perché la vita dei Santi ci dà delle chiavi per comprendere meglio la Scrittura.

Quindi questo versetto del vangelo di Luca, letto da P. Spinelli, lascia vedere una profondità che a prima vista non si sospetterebbe. Questo è un tratto importantissimo della spiritualità di P. Spinelli: la capacità di una lettura spirituale della Bibbia, dove per spirituale si intende animata dallo spirito che ha caratterizzato i Santi, gli uomini e le donne spirituali.

Partiamo con una prima messa a fuoco del titolo: “***Sono venuto a gettare fuoco sulla terra e quanto vorrei che fosse già acceso!*** (Lc 22,49).

Gesù è venuto sulla terra per gettare fuoco. E’ un modo di dire, però è importante capire che cosa è questo *fuoco* che Egli è venuto a portare, perché se noi riusciamo a capire questa immagine, comprendiamo l’Incarnazione.

Perché il Figlio di Dio si è incarnato? Per accendere la terra. Egli è come una meteora di fuoco che dal sole viene a scaldare la terra.

Cos’è questo fuoco? Credo che si possa intenderlo a diversi livelli.

Il primo potrebbe essere: sono venuto a portare **calore** sulla terra. Il fuoco dice calore; il freddo è morte. Il fuoco invece dice vita. Ancora: sulle labbra di Gesù, fuoco vorrebbe dire: **luce**. Al tempo di Gesù il fuoco era l’unica fonte di luce. Quindi, “sono venuto a portare fuoco” si potrebbe intendere come: “sono venuto a portare luce su questa terra buia”. E’ tutto vero, ma penso che si possa fare un passo in più nel comprendere l’immagine del fuoco. Questo passo è ricordato da P. Spinelli nel primo paragrafo. “Dov’è, Signore, questo fuoco?... E’ forse il rovetto ardente di Mosè?”. Abbiamo qui un’indicazione di piano superiore: quel fuoco che arde nel rovetto ardente è **Dio** stesso. Questa interpretazione è possibile: infatti anche in altre parti del vangelo Gesù promette il fuoco di Dio che è lo Spirito.

Quindi attraverso il riferimento al rovetto di Mosè, ma anche al carro di fuoco di Elia, noi comprendiamo quanto dice P. Spinelli, in riferimento alla S. Scrittura: Gesù è venuto a portare vita, calore, luce, ma soprattutto è venuto a portare Dio, il Suo Spirito, uno Spirito che consentirà la sua presenza anche quando Gesù salirà al Padre; **Gesù è venuto a portare Dio!**

Che cosa significa nella vita, che Gesù è venuto a portare la fiamma di Dio sulla terra? Il fuoco è qualcosa che divampa, non lo fermi, si propaga. Questo versetto ci dice che Dio non solo è venuto a scaldarci, a illuminarci, ma attraverso di noi vuole estendersi a tutta la terra.

Ecco, per vivere la spiritualità di P. Spinelli bisogna essere accesi, non spenti: la spiritualità di P. Spinelli è di fuoco e non può convivere con la tiepidezza. Si potrebbe dire di tutti noi che partecipiamo di questo carisma, che possiamo commettere tanti errori, ma non quello della tiepidezza, questo non ci deve appartenere, perché è proprio il contrario dell'anima di P. Spinelli.

“Sono venuto a portare il fuoco” in questa metà frase del vangelo di Luca vediamo cosa P. Spinelli ci ricama su.

Ma c'è la seconda metà: “*Quanto vorrei che fosse già acceso!*”. Qui domina il **desiderio**. Gesù è un uomo capace di desiderare, divorato dalla passione di accendere gli altri, oltre che se stesso.

In questa seconda metà del versetto vediamo un Gesù Figlio di Dio animato da una profonda passione per il Regno, che non vede l'ora di comunicare lo Spirito. Già Giovanni Battista aveva intuito la missione di Gesù, dicendo di Lui che avrebbe battezzato in Spirito Santo e fuoco.

Questo è uno dei criteri principali per essere cristiani e tanto più, Suore Adoratrici: il desiderio, la capacità di appassionarci soprattutto al Regno di Dio, perché davvero P. Spinelli era un uomo desideroso di testimoniare il Regno di Dio.

In questo versetto, attraverso il simbolo del fuoco e l'atteggiamento del desiderio è racchiusa una spiegazione della missione di Gesù. Egli darà la vita perché il fuoco di Dio possa raggiungere i confini della terra.

Ma don Francesco scava ancora, e in questo frammento della Parola di Dio è capace di vedere una miriade di riflessi, trovare tante lunghe gallerie.

Ne vediamo alcune.

Al § 2 dice: “*O Gesù mio caro, lascia che io lanci in mezzo al tuo petto il mio cuore sporco, che ha bisogno di essere **purificato** da tutte le scorie*

della terra che ancora lo imbrattano! Arda della tua carità; diventi puro della tua purezza...”.

Ecco una galleria che non si vedeva, ma P. Spinelli, lavorando sul tema del fuoco, si incammina per questo percorso: il fuoco è anche ciò che purifica, non è solo ciò che riscalda o illumina. Il fuoco purifica, disinfetta.

“Gesù, Tu sei venuto a purificarmi, a disinfettare la mia vita da tutto ciò che la rende sporca, opaca, non splendente”. Ripeto, dal versetto visto così, non emerge questa dimensione (della purificazione), ma è la sapienza di P. Spinelli che lavorando sul fuoco coglie anche questa dimensione, come a dire che l’unico modo per poter accendere gli altri è essere accesi, ma non si può esserlo se si è sporchi.

Questa CE è centrata sulla missione, ma P. Spinelli mette in guardia anche se stesso: per poter accendere gli altri, devi essere acceso tu, purificato tu dalle scorie che ancora ti imbrattano.

La purificazione è un tema che P. Spinelli riprende subito dopo. Dice: *“Signore, in mezzo alle fiamme, nella fornace ardente del tuo amorosissimo Cuore io voglio anticipare il mio purgatorio! Non il purgatorio di pena, perché stando accanto a Te non si può patire, ma un purgatorio che consumi in me anche le tracce più profonde delle colpe degne di pena”.*

Questo è un tema importante. “Io voglio anticipare il mio purgatorio... ma il purgatorio che purifica”. Noi non siamo abituati a questo tema, si parla poco del paradiso, meno dell’inferno, ancora meno del purgatorio.

Ma il purgatorio, per P. Spinelli, non è dopo la morte: è qui! Il vero purgatorio, è la purificazione della vita. Questo è molto profondo! Il vivere già oggi il nostro purgatorio, non nel senso della sofferenza, ma della purificazione.

In riferimento a questo modo di vedere il purgatorio, ci sono delle analogie con la grande mistica Caterina da Genova (come è importante leggere le vite dei santi, per capire certi punti anche della nostra fede!) la quale dice che il purgatorio è la risultanza dell’incontro con Dio. E’ una grazia il purgatorio, perché quando fai esperienza di Dio, soffri nel vederti ancora così distante da Lui. Ma questa sofferenza è poi superata perché brucia le

resistenze, accelera la tua unione con Dio, quindi è una sofferenza che fa bene.

L'immagine più chiara è quella che usa S. Giovanni della Croce, quando parla del legno, che quando è ancora un po' verde e viene messo sul fuoco "piange", ma quel "gemere" non è una dura sofferenza, è una sofferenza gioiosa perché, grazie a quella, il legno può ardere.

Insomma, il **purgatorio non è mai un castigo, ma è la fatica che si fa per voler bene al Signore**. Il purgatorio è la fatica legata all'amore del Signore. Se tu vuoi bene al Signore, devi patire, ma questo è una grazia, perché vuol dire che stai unendoti al Signore sempre di più.

Il purgatorio è una grazia perché ci permette di purificarci da tutto ciò che ci allontana da Lui. Ecco perché si è insieme nella pena e nella gioia. Il purgatorio è così: ci fa soffrire e gioire insieme.

Ma, ripeto, l'intuizione più grande è che il purgatorio non è soltanto dopo la morte, ma già qui noi possiamo vivere l'esperienza della purificazione, che è insieme faticosa e gioiosa. E se uno vive il purgatorio così, è già pronto per la piena unione con Dio.

Il purgatorio ritorna in tutta questa CE.

Alla fine del § 2 Padre Spinelli dice: *“Le anime del purgatorio sono condannate a soffrire(chi sa per quanto tempo) una così dolorosa privazione con la speranza certa di poterti poi sempre godere alla “svelata nel cielo”.*

Qui c'è un rifermento propriamente eucaristico. P. Spinelli conosce bene l'inno *“Adoro te devote”* dove all'ultima strofa si dice: *“Gesù, che ora contemplo velato, ti supplico, fa' che si realizzi il mio ardente desiderio di vederti a viso scoperto ed essere, così, beato”.*

Anche l'Eucaristia è una specie di purgatorio, nel senso che quando uno si mette davanti all'Eucaristia, dovrebbe essere contento, ma è anche un po' sofferente, perché bruciato dal desiderio di vedere il Signore oltre i veli sacramentali.

Allora l'adorazione è gioiosa perché sei davanti a Gesù, ma c'è qualcosa che ti manca: ti manca di vederlo faccia a faccia.

E' bellissima l'intuizione che anche l'Eucaristia ha qualcosa del purgatorio, che è bello, però acuisce il desiderio della pienezza. Cioè: le anime del purgatorio sono contente perché sono sicure che saranno poi con il Signore, però soffrono perché ancora non vedono il suo volto.

Così sono io davanti all'Eucaristia, dice P. Spinelli, sono contento perché sono davanti a Te, però soffro perché mi manca la visione completa. *“Finché io vivrò qui sulla terra, sebbene non possa sperare di vederti come ti videro i tre tuoi discepoli prediletti sul Tabor, almeno ho la fortuna di vederti con gli occhi della fede in questo SS. Sacramento...”*. Quindi c'è la gioia, però si vorrebbe che quei veli fossero tolti.

Ancora un paio di “gallerie” scavate da don Francesco in questo pezzetto di terra, che è il versetto di Luca, già citato.

Mi è piaciuto molto ritrovare in P. Spinelli quello che, qualche anno dopo, dirà S. Teresa di Lisieux.

Siamo al § 4: *“Gesù mio, il tuo Cuore è proprio una fornace ardentissima di amore per gli uomini; dunque anche per me! Perciò io getto il mio cuore in questa fornace benedetta, perché resti incenerito; ma dalle sue ceneri Tu farai germinare un cuore nuovo tutto conforme al tuo nella carità, nella mitezza e nell'umiltà”*.

Ancora una volta il simbolo del fuoco non è solo purificazione, ma addirittura sinonimo di **ricreazione**. Come un metallo che, messo in una fornace, diventa liquido e si può fondere e, una volta fuso, messo in uno stampo può diventare qualcosa di bello o utile. Questa è la trasformazione. Non siamo più solo nel purgatorio, c'è un passo in più: il fuoco, che è l'amore di Dio, è un fuoco che rigenera, ricrea. Quando ti immergi in questo fuoco, è come metterti in uno stampo nuovo, dal quale tu esci rigenerato.

Dicevo che una frase quasi uguale scrive S. Teresa del B. Gesù: *“Se avessi commesso tutti i crimini, avrei sempre la stessa fiducia, sento che questa moltitudine di offese sarebbe come una goccia d'acqua gettata in una fornace”*; qui è l'acqua che scompare, in P. Spinelli l'uomo non scompare,

ma ne esce nuovo. E' l'uomo vecchio, che nell'amore di Dio viene rigenerato.

Qui c'è l'intuizione della grande misericordia di Dio, che non solo ti perdona, ma ti trasforma, ti dà un cuore nuovo.

Un'ultima sottolineatura (ma poi voi ne troverete delle altre): la prendo al § 7: *“E voi anime sante della Chiesa purgante, che viveste qui in terra di tale fede e amore per Gesù Sacramentato; voi che ora vi trovate a patirne la privazione in purgatorio per non averlo amato abbastanza, o per non averne frequentato la compagnia piena di grazia con la dovuta fede ricca di amore, saettate il mio cuore con dardi infuocati...”*.

Ecco qui siamo davanti a un'immagine molto importante in tutta la storia della mistica: le saette, il fuoco, i dardi infuocati. Il simbolo del dardo infuocato, che ferisce, si ispira a un versetto del Cantico dei Cantici: *“Sono ferita d'amore, sono dardeggiata (= colpita dai dardi)”*.

Ferita dal Signore, l'anima sperimenta insieme dolore, amore e dolcezza. Questo simbolo è stato usato da tutti i grandi mistici, a partire da Agostino, Gregorio Magno e soprattutto Teresa d'Avila. E' il simbolo dell'amore di Dio che ferisce, ma non ti fa solo soffrire, ti fa insieme gioire.

Ma perché l'amore di Dio, quando ti colpisce, ti fa soffrire? Perché senti quanto sei piccola e debole, in confronto a questo amore, quanto sei incapace, di custodirlo, di contenerlo. Ti fa male quell'amore di Dio perché ti senti indegna, e nello stesso tempo hai paura di perderlo, oppure vorresti che fosse ancora di più! Ecco, tutto questo è quel dardo di fuoco, esperienza difficile da dire, e che noi possiamo però intuire.

L'amore di Dio non è mai solo dolce. E' come il rovelo ardente, che scotta. Ma non bisogna aver paura di scottarsi. Bisogna essere disposti a lasciarsi ferire, a togliersi i sandali, a presentarsi disarmato.

L'ultimissima sottolineatura è al § 9: *“E se quando dovrò lasciare questo esilio Egli si degnerà di scendere a porgermi se stesso come Viatico, e io non potessi accoglierlo nel mio petto, oh, allora fammi sentire tutta la forza del suo amore, così che possa usufruire della sorte toccata alla beata*

Giuliana Falconieri che lo ha attratto dalle mani del Sacerdote nel proprio cuore, restandole impressa nel petto l'effigie divina dell'Ostia sacrosanta”.

Mi piace questo riferimento, perché rafforza quello che dicevo prima e cioè che la sapienza di P. Spinelli gli viene anche dalla lettura della vita dei Santi. A proposito della B. Falconieri, una monaca mistica vissuta tra il 1200 e il 1300, si ricorda la sua ultima comunione. Era sul letto di morte e non volevano darle la Comunione perché non riusciva più a deglutire. Allora il sacerdote ha steso il corporale sul suo petto – era a letto, sdraiata – e tra la meraviglia di tutti l'Ostia è sparita. Lei è spirata e le consorelle, quando l'hanno spogliata per rivestirla per il funerale, hanno visto che sul petto, impresso nella pelle, aveva il segno dell'Ostia.

E' un bellissimo racconto che dice che non è sufficiente ricevere il Corpo di Cristo, bisogna che il suo amore si imprima nella tua carne, come S. Francesco d'Assisi. Il fuoco dell'amore di Dio, si è impresso nel suo corpo: le stimmate sono proprio il segno che l'amore di Dio non è rimasto solo nella mente di Francesco, ma è diventato una cosa sola con lui, si è realizzata la comunione.

Per usare l'esempio di S. Giovanni della Croce, quel legno ha preso fuoco e è diventato una cosa sola con lui. Così di Francesco d'Assisi, così della beata Giuliana Falconieri.

L'Eucaristia non è solo qualcosa che entra nella tua bocca, ma si imprime nella tua carne. Il Signore diventa una cosa sola con te!

N. B. Testo ricavato dalla registrazione e non rivisto dal relatore.